Le due facce della Sampdoria: benino a Marassi, ma in trasferta è da retrocessione

La **Sampdoria** rappresenta sicuramente un caso particolare nel nostro campionato. I blucerchiati, infatti, in questa prima parte di stagione hanno vissuto un rendimento, tra casa e trasferta, veramente altalenante. Andiamo ad analizzare meglio le due facce della squadra blucerchiata con qualche dato che ci farà capire meglio.

Al **Marassi** la Samp ha giocato 8 partite in campionato, collezionando 4 vittorie, 2 pareggi e 2 sconfitte per un totale di 14 punti (1,75 punti per partita) che rappresenta una media degna della corsa all'Europa League. Decisamente controverso è, invece, il dato dei match in trasferta: 0 vittorie, 2 pareggi e 5 sconfitte per un totale di appena 2 punti in 7 partite (0,28 punti per partita; peggio solo il Frosinone con 1 punto in 7 match, ndr). Come è possibile spiegare questo dislivello tra i match casalinghi e quelli in trasferta? Analizziamo questi dati:

Sampdoria partite casalinghe	**Sampdoria partite in trasferta**
Totale (media partita)	Totale (media partita)
Tiri 78 (9,75)	Tiri 79 (11,2)
Tiri in porta 33 (4,1)	Tiri in porta 20 (2,8)
% possesso palla 46,7	% possesso palla 50,7
Fuorigioco 31 (3,8)	Fuorigioco 9 (1,28)
Falli 133 (16,6)	Falli 87 (12,4)
Gol fatti 16 (2)	Gol fatti 5 (0,7)
Gol subiti 11 (1,3)	Gol subiti 14 (2)

Grazie a questo specchietto possiamo notare come i doriani approccino in maniera diversa le partite giocate in casa da quelle in trasferta. Dai dati riportati sopra possiamo affermare che la Sampdoria, al Marassi, prediliga giocare in verticale piuttosto che tenere il pallino del gioco (il numero di fuorigioco in casa è praticamente il triplo di quelli in trasferta ed il possesso palla al Marassi è minore rispetto quello lontano da esso). Altro dato importante è quello dei falli: i

blucerchiati ne commettono di più davanti ai propri tifosi poichè in casa giocano su ritmi decisamente più alti e, per forza di cose, alzano il pressing per cercare di recuperare con grande velocità il pallone. A beneficiare di questo pressing e di queste verticalizzazioni sono gli attaccanti che calciano, in media, meno volte ma sono decisamente più precisi e proficui, sotto porta: 2 gol a partita di media su 4 tiri nello specchio (decisamente molto bene). A dimostrazione di ciò ci sono i 4 gol di **Luis Muriel**, giocatore che ama giocare sul lungo e che riesce ad esprimere le proprie qualità tecnico-atletiche, al momento, solo in casa.

L'approccio delle partite in trasferta è completamente diverso; la Sampdoria gioca in maniera quasi "impaurita" e "snaturata" per quelle che sono le proprie qualità tecniche: tanto possesso palla (molto sterile), quasi totale assenza di verticalizzazioni (e di conseguenza minima pericolosità sotto porta, asppena 2,8 tiri nello specchio). A causa di tale difficoltà nel fare gol (appena 5 in 7 partite, meno di 1 di media), vengono tentate molto spesso conclusioni da fuori che fanno impennare il dato dei tiri totali (11 a partita), ma che diminuiscono la pericolosità in zona gol. Nelle gare in trasferta diminuiscono anche i falli commessi. Altro dato che palesa le difficoltà blucerchiate sono le appena 5 realizzazioni, di cui 4 sono a firma **Eder**, l'unico, bene o male, a salvarsi sempre, anche se 2 di queste 4 reti sono state segnate al **Napoli** alla seconda di campionato.

Neanche l'arrivo di **Vincenzo Montella** sembra migliorare le cose, anzi forse, rispetto alla gestione **Walter Zenga**, sono anche peggiorate. Alla **Sampdoria** manca quell'attaccante fisico, che lo scorso anno era **Okaka**, che, soprattutto nelle partite lontane da Marassi, possa far salire la squadra e segnare gol di rapina. La società dovrà intervenire soprattutto in quel reparto nel mercato di gennaio per rinforzare la rosa perchè, in caso contrario, la Samp rischierebbe seriamente di scivolare molto in basso alla classifica. Se **Eder** non gira bisogna trovare altri due/tre elementi in grado di trascinare la squadra e, ora, le varie e importanti cessioni (Obiang, Romagnoli, Okaka, Gabbiadini ecc) si stanno decisamente facendo sentire. Soriano e Fernando stanno fornendo prestazioni decisamente al di sotto delle proprie qualità e la difesa balla di continuo, salvata solo da **Viviano** che sta decisamente limitando i danni.

Montella dovgrà lavorare in primis sull'aspetto mentale dei suoi e poi, probabilmente, cambiare modulo, quanto meno per le gare in trasferta, per tenere la squadra più corta tra i reparti.

#ESCLUSIVA – Ag. Sarri: “Il suo sogno è allenare all’estero in futuro”

Durante la puntata di Speciale Serie A dedicata alla 15° giornata, è intervenuto **Alessandro Pellegrini**, agente di **Maurizio Sarri**.
Pellegrini e Sarri lavorano insieme da molti anni: “E*ravamo colleghi in banca. Fra noi c’è un rapporto di amicizia ancor prima che di lavoro*“. Sette anni fa forse era difficile prevedere un’ascesa così: “*Non per me. So che è paradossale dirlo, ma me l’aspettavo*“. Come mai? “*Quando io ancora non ero il suo procuratore, lui aveva già sfiorato la Serie A in un paio di circostanze: a negargli l’opportunità erano state le sue idee di calcio. Quando poi ha terminato il suo percorso di crescita ci è arrivato in modo naturale e meritocratico, senza bisogno di amicizie o sponsorizzazioni. Questo, a mio avviso, lo rende unico*“.
Negli anni, il suo stile di gioco è cambiato? “*No, ha sempre portato avanti le stesse idee*“. E tatticamente? “*Ha cambiato sostanzialmente tre moduli, a dimostrazione che per lui il modulo non è un dogma, bensì un modo per raggiungere una determinata filosofia di gioco. Un metodo che è composto dall’unione tra i reparti, che tutti assieme devono lavorare sia in fase offensiva che difensiva, dall’aggressione alta sul portatore di palla avversario e dalla linea alta dei difensori. Ciò è stato possibile farlo sia con il 4-2-3-1, che con il 4-3-1-2, che con il 4-3-3 attuale*“.
Tornando all’estate scorsa: è vero che il Cagliari lo aveva cercato per trionfare in Serie B? “*Sì, c’è stato un contatto direttamente col presidente Giulini. Il progetto che propone è allettante ed ha affascinato anche Maurizio. Il Cagliari non è una squadra normale: rappresenta non solo una città, ma tutta la Sardegna. Un po’ come Napoli*“.
Ora Sarri è proprio al **Napoli**, una piazza che fa sentire molto la pressione: “*Lui le pressioni non le sente. Un po’ perché ci sono io che tento di alleggerire tutto, ed un po’ perché la paura non è una sensazione che deve provare. Un allenatore quando è convinto lo deve dimostrare quotidianamente, cercando di non far*

passare le sue convinzioni come arroganza“. Il fuoriclasse dei campani è certamente Higuain, con il quale Sarri sembra avere un rapporto speciale: *“Con lui ha un rapporto come lo ha con tutti gli altri. Siamo di fronte ad un ragazzo con qualità eccezionali. A mio modo di vedere il centravanti più forte al mondo. Forse gli mancava qualcuno che lo facesse sentire artefice del progetto*“.
Giusto accostare Sarri ad Arrigo Sacchi? *“Per Maurizio è stato una musa ispiratrice. Del suo calcio ha ripreso tanto. Difficile però fare proporzioni: distano di 20 anni di calcio. Noi ovviamente lo prendiamo come complimento*“.
E’ un allenatore che chiede alla società determinati giocatori? *“Non ne ha tempo. Si concentra sul lavoro e sul migliorare i calciatori di cui dispone. Intendo studio, crescita, tattica. Lui è The Normal One*“.
Ha particolari ambizioni per il futuro? *“Il futuro è sempre al 30 di giugno. E’ una scadenza per tutti. Nazionale? E’ da escludere. Estero? E’ il suo sogno nel cassetto. Però rimane il fatto che ha un contratto col Napoli. La sua volontà è quella di rimanere*“.

#ESCLUSIVA – Cavasin: “Dzeko? I compagni non lo aiutano”

Durante la puntata di Speciale Serie A dedicata alla 15° giornata, è intervenuto **Alberto Cavasin**, ex allenatore (fra le altre) di Sampdoria e Fiorentina.
A Cavasin abbiamo chiesto della **Roma**, reduce dal pareggio di Torino per 1-1. E’ un problema di condizione fisica? *“No, non credo. Penso che in questo momento la Roma non abbia una fluidità di gioco. L’attacco gioca da solo, l’azione da dietro viene portata in avanti molto lentamente. Si punta solo sulle giocate individuali. Le avversarie tendono a chiudersi contro i giallorossi, che contro una difesa schierata perdono brillantezza. Non trovano mai passaggi che liberino un inserimento che possa portare al tiro. E’ un problema sia dei centrocampisti che delle punte. Quest’ultime sono ferme e statiche, gli avversari hanno sempre la meglio. Questo perché l’azione non è mai veloce, ciò penalizza il gioco negli ultimi trenta metri*“. Il problema della Roma, dunque, è questo? *“Credo proprio di sì. Lo è da sempre. Il primo anno sorprese, ma poi le squadre avversarie l’hanno*

studiata. Hanno preso le misure. In Italia è così". Squadra troppo scollata: "*La Roma dipende esclusivamente dai suoi attaccanti. Demanda a loro l'azione finale. Se non riesce l'uno contro uno è automaticamente in difficoltà: le manca un gioco di raccordo e di manovra*".
A proposito di attaccanti, **Dzeko** sta segnando poco. Può essere un problema? "*Fa fatica a fare goal e fa fatica a costruirsi occasioni. E' un giocatore che ha bisogno del supporto della squadra. Se non gli arrivano tanti palloni va in difficoltà. Oggi fa parte di una Roma che fa fatica ad attaccare. Dzeko non è un giocatore che può risolvere la partita da solo. Può avere il colpo, ma solo se viene sollecitato dai suoi compagni. Va servito meglio: al momento viene trovato male e poco*".
Sul banco degli imputati non può che esserci anche il tecnico, **Rudi Garcia**. Va esonerato? "*Per me l'allenatore va giudicato a fine anno, a meno che non ci siano gravissimi problemi. E questi subentrano solo nel momento in cui non si ha più un rapporto con la squadra*". Dunque di chi sono le colpe? "*Non bisogna trovare le colpe in certe situazioni. Si deve solo lavorare per fare meglio*".

Sebastian Frey annuncia il ritiro: "Porterò dentro ogni squadra"

Sebastian Frey, ha deciso di appendere i guantoni al chiodo e di smettere con il calcio. Il portiere francese ha difeso i pali di squadre italiane dal 1998 al 2013, vincendo anche una Coppa Italia con il Parma nella stagione 2001-2002. Il 13 giungno 2015 Sebastian ha deciso di rescindere il proprio contratto con il **Bursaspor,** dopo aver giocato con i turchi per due anni.

Nel 1998, su segnalazxione di **Walter Zenga**, il club di Massimo Moratti decise di acquistare il giovane Sebastian Frey, classe 1980. Appena diciottenne, il francese arriva all'**Inter** come terzo portiere ed esordirà in Serie A il 21 marzo 1999 a Genova, quando entra in campo nella partita contro la Sampdoria. Nel corso della sua carriera, Frey ha difeso la porta dell'Inter in 30 occasioni, quella della **Fiorentina** per ben 218 partite, segnando un pezzo di storia del club viola. 157 presenze anche nel **Parma**, 76 nel **Genoa**, e 30 nel **Verona**. 39 i gettoni

nell’ultimo club, il **Bursaspor**.

Frey si è avvicinato al **Buddhismo** nel 2006, in occasione di un infortunio che lo constrinse a restare fuori dal campo per più mesi. Un ruolo importante della conversione di Sebastian l’ha avuto **Roberto Baggio:** anche lui Buddhista, ha fatto conoscere al portiere i principi della religione. E’ un grande **amante dei motori** e possiede due automobili particolari: una Ferrari Enzo di tiratura limitata e una Mini personalizzata.

Sebastian ha dato l’annuncio tramite il suo profilo **Instagram**: *“È arrivato il momento di dirvi grazie… Grazie a tutti per avermi sempre sostenuto nel corso della mia carriera, per avermi aiutato a crescere come calciatore ma soprattutto come uomo! Porterò sempre con me una parte di ogni squadra dove ho avuto l’onore di giocare!!! Merci al Cannes, grazie all’Inter di Massimo Moratti, al Verona di Pastorello, al Parma di Tanzi, alla Fiorentina dei Della Valle, al Genoa di Enrico Preziosi, al Bursaspor e alla Francia! Merci pour tout! Grazie di tutto!”.*

Napoli, la vetta dopo 25 anni tra destino e storia

La vittoria sull’Inter di lunedì sera ha riportato il **Napoli** di **Sarri** in testa alla classifica di Serie A dopo 25 anni. Il 29 aprile 1990 è stata l’ultima volta degli azzurri al primo posto, la squadra partenopea era ai tempi allenata da Bigon; da allora il Napoli aveva agguantato la vetta della classifica ma solo insieme ad altre squadre.

Omar Sivori disse: *“Tutti i calciatori dovrebbero provare cosa significa giocare nel Napoli”*, oggi **Higuain** sembra aver capito bene cosa significa giocare dentro al San Paolo, si vede dai suoi occhi nel post partita, quando corre ad incitare i tifosi e a ringraziarli per il sostegno.

I tifosi sognano di poterlo incoronare come un nuovo re. Per ora gli azzurri hanno avuto solo un sovrano incontrastato che ha dominato la città dal 1984 al 1991, inutile dire di chi si parla: **Diego Armando Maradona**.

L'attaccante argentino frena i paragoni per ora: *"Io nuovo re di Napoli? Lavoro per vincere, perché questa squadra e questa città lo meritano – aggiunge – Scudetto? E' lecito sognare quindi noi sogniamo"*.

Proprio lui disse della città e del suo rapporto con la gente: *"A Napoli è tutta un'emozione'"*. Ma l'organizzazione di questa squadra va ben oltre i sentimenti: i numeri sono da grande squadra, 26 gol fatti e 9 subiti in campionato, 0 sconfitte in casa durante 14 partite e Higuain è il dominatore assoluto della classifica marcatori.

Curzio Malaparte scrisse: *"è il destino dell'Europa diventare Napoli"*, per ora a tingersi d'azzurro è la nostra serie A

Heroes come and go, but the legends are forever

Per una volta **RadioGoal24** si allontana dai confini del calcio per abbracciare quelli dell' **NBA** celebrando l'addio al basket giocato di un grande campione del movimento cestistico made USA. Ma il motivo ci sembra abbastanza giusto perchè l'addio allo sport di un grande campione è sempre qualcosa di drammatico che lascia in dote quel senso di malinconia dei tempi che furono ad ogni tifoso. Anche chi appare invincibile, prima o poi, deve fare i conti con i dati anagrafici e con un corpo che non esegue più i comandi che una mente da ragazzino gli ordina. Questo deve essere logorante per un atleta abituato a giocare ad altissimi livelli, ed è proprio questo il motivo dell'addio al basket giocato di **Kobe Bryant.**

La stella dei **Los Angeles Lakers**, all'età di 37 anni, decide di appendere le scarpette al chiodo al termine di questa stagione. Ad annunciarlo è lo stesso campione con una lettera sul **The Player's Tribune**. *"Il mio cuore può*

sopportare la battaglia. La mia mente può sostenere la fatica. Ma il mio corpo mi dice che è tempo di dirti addio. Sono pronto a lasciarti andare in modo che entrambi possiamo assaporare ogni momento trascorso insieme. Quelli belli e quelli brutti. Ci siamo dati tutto. Dal momento in cui ho cominciato ad arrotolare i calzini di mio padre e a lanciare immaginari tiri della vittoria nel Great Western Forum ho saputo che una cosa era reale: mi ero innamorato di te. Un amore così profondo che ti ho dato tutto dalla mia mente al mio corpo dal mio spirito alla mia anima. Da bambino di 6 anni bambino profondamente innamorato di te non ho mai visto la fine del tunnel. Vedevo solo me stesso correre. E quindi ho corso. Ho corso su e giù per ogni parquet dietro ad ogni palla persa per te. Hai chiesto il mio impegno ti ho dato il mio cuore perché c'era tanto altro dietro. Ho giocato nonostante il sudore e il dolore non per vincere una sfida, ma perché TU mi avevi chiamato. Ho fatto tutto per TE perché è quello che fai quando qualcuno ti fa sentire vivo come tu mi hai fatto sentire. Hai fatto vivere a un bambino di 6 anni il suo sogno di essere un Laker e per questo ti amerò per sempre. Ma non posso amarti più con la stessa ossessione. Questa stagione è tutto quello che mi resta. Sono pronto a lasciarti andare. Sappiamo entrambi, indipendentemente da cosa farò, che rimarrò per sempre quel bambino con i calzini arrotolati bidone della spazzatura nell'angolo 5 secondi da giocare. Palla tra le mie mani. 5… 4… 3… 2… 1… Ti amerò per sempre, Kobe". Queste sono le parole del campione americano sulle colonne del quotidiano sportivo.

Kobe Bryant lascia il basket dopo aver collezionando due titoli olimpici con la nazionale (Pechino 2008 e Londra 2012), 5 titolo NBA con i **Lakers** (risultando il terzo giocatore più prolifico nella storia dell'NBA dopo **Jabbar** e **Malone**), 17 partecipazioni all'**All-Star Game** e 1 titolo di **MVP**.

(Clicca quì per visualizzare la lettera originale di Kobe Bryant)

#ChampionsLeague – Alla scoperta della sorpresa K.A.A. Gent

Fisica, tattica ma soprattutto con un grande cuore, capace di sconfiggere squadre ben più attrezzate alle competizioni europee. Parliamo del **Koninklijke Atletiek Associatie Gent**, conosciuta meglio come **Gent**, squadra rivelazione del gruppo H di questa fase finale di **Champions League** che nella giornata di martedì sera è riuscita a battere i Lione in trasferta per 2-1 all'ultimo secondo e realizzando il momentaneo 1-1 con uno schema su punizione alquanto bizzarro ma molto efficace. Durante la prossima partita allo KAA gent Stadium, affronterà lo **Zenit** di **Villas Boas** primo in classifica a punteggio pieno e potrebbe addirittura giocarsi la possibilità di passare agli ottavi di finale della competizione europea. Tutto dipenderà da loro ma anche dal risultato di **Valencia** – **Lione**. Nel caso in cui i valenciani riescano a battere la squadra francese, i belgi dovranno assolutamente vincere contro i russi per poter acceder alla fase ad eliminazione diretta, cosa tutt'altro che facile visto lo strapotere dello Zenit in questa Champions.



L'allenatore del Gent Hein Vanhaezebrouck

I *Bufali*, soprannome coniato dopo la visita di *Buffalo Bill* e del suo show nella città di **Gand**, sede della società sportiva, hanno una lunga storia nel mondo dello sport belga. Nata nel 1864 come associazione sportiva di atletica e hockey, il suo nome in origine era *La Gantoise*, ovvero il nome della città di Gand in francese. Ma nel 1971 il nome fu cambiato in quello attuale, ovvero Koninklijke Atletiek Associatie Gent, cambiandolo nella lingua locale, il fiammingo. Pur avendo una lunga storia nella Jupiler Pro League con ben 77 presenze, il Gent ha vinto solo

l’anno scorso il suo primo campionato belga battendo il **Brugges** e il sempre vivo **Anderlecht**, arrivati rispettivamente 2° e 3°. L’artefice di questo risultato è l’allenatore **Hein Vanhaezebrouck**. La carriera da allenatore di Vanhaezebrouck, inizia nel 2000 come assistente allenatore nel **Lokeren** e nel 2002 si trasferisce nel **Ingelmunster**. Successivamente allena **Harelbeke** e **Lauwe** e nel 2006 subentra alla guida del **Kortrijk** con cui riesce a vincere il campionato belga di seconda divisione grazie al suo calcio spettacolare e creativo. Ma soprattutto viene ricordato come l’allenatore che mise un annuncio su internet per ingaggiare un ala sinistra. L’attaccante che fu selezionato fu denominato “l’attaccante di Google”. Dopo l’exploit con il Kortrijk, passa al **Genk** che lo esonera a novembre vista la 12° posizione in campionato. Torna al Kortrijk e riesce a portarlo alla finale di coppa nazionale, aggiudicandosi il premio come allenatore dell’anno nonostante la sconfitta con il Lokeren.



Danijel Milićević mentre festeggia il gol in Champions League

Dopo 4 stagioni approda al Gent portandolo alla vittoria del campioanto dopo 115 anni di storia e alla vittoria di quest’anno della supercoppa belga. Inoltre, è riuscito a vincere l’ambito premio *Guy Thys* assegnatogli dalla Federcalcio belga. Uno speciale riconoscimento destinato agli allenatori che è possibile ottenere una sola volta in carriera. Ma gli artefici principali degli ultimi risultati, sono senz’altro i calciatori. Il portiere **Matz Sels**, ha dimostrato di essere un buon portiere anche in palcoscenici importanti durante l’ultima partita contro il Lione, murando gli attacchi dei francesi. **Danijel Miličević** invece è un ottimo centrocampista abile a calciare punizioni e corner, sicuramente da non prendere sottogamba. **Erik Johansson** è il difensore roccioso e vecchio stampo che guida la difesa. Molto forte fisicamente, offre sicurezza ai compagni in avanti grazie

anche alla buona abilità nei passaggi di cui dispone, ottenuta grazie al suo passato da esterno di centrocampo. **Kalifa Coulibaly**, **Renato Neto**, **Laurent Depoitre** e **Nicklas Pedersen**, forniscono un buon apporto di gol alla squadra belga.

In campionato i bufali sono al primo posto in classifica, con 2 punti di vantaggio sul **Brugges**, avversario in **Europa League** del **Napoli**. Con il miglior attacco e la seconda miglior difesa del campionato, il Gent sembra poter ripetere le gesta della stagione precedente, ma durante questa stagione, la gestione delle risorse fisiche e mentali diverranno cruciali per via della partecipazione alla Champions League. Dopo il vero exploit belga, capitanato dalla Nazionale dei Belgian Red Devils, ora tocca al Gent regalare una fetta di calcio che conta alla federazione fiamminga, in grado di portare in alto un movimento calcistico molto intelligente e tattico, che fa divertire tutti i tifosi dello sport più bello del mondo.

#GeorgeBest, la commemorazione di un mito

Dieci anni fa se ne andava **George Best**, stella del **Manchester United** e della Nazionale nordirlandese, indelebile in campo e fuori, morto a causa dei suoi eccessi legati principalmente all'alcolismo. Rimane famoso il suo aforisma: *"Ho speso molti soldi per donne, alcool e macchine veloci. Il resto l'ho sperperato".*

Le spoglie riposano nel cimitero di **Belfast** accanto ai suoi famigliari, proprio

nella sua città, quella dove è cresciuto in sobb



La madre **Anne** disse che **George** e il pallone erano sempre vicini, dove c'era lui si giocava a calcio. A quindici anni la svolta arrivò grazie ad un osservatore dei *Red Devils*: in una partita contro dei ragazzi parecchio più grandi, fece impazzire i suoi marcatori. **Bob Bishop** non perse tempo e con un telegramma allo **United** disse di aver trovato un genio.

Una volta arrivato a **Manchester** tutti capirono il suo valore, percorse la strada con lo **United** dal 1961 al 1974, e le sue **374** presenze divennero memorabili grazie ai suoi **137** gol con la maglia dei *Red Devils*.



George Best e la #7. E' da qui che nasce la storia di questa maglia leggendaria…

A diciannove anni ebbe la decisiva consacrazione mettendo a segno due gol al **Benfica** in **Coppa Campioni**, a ventidue raggiunse l'apice della sua carriera segnando 22 gol in 55 partite tra **Premier League e Coppa Campioni**.

Dopo cinque anni si trovò a lasciare lo **United** e i suoi venticinque anni segnarono

l’inizio di una fase di declino fatta di eccessi ed ebrezze.

Costretto a subire un trapianto di fegato a causa dell’alcolismo, negli ultimi anni ha sofferto molto, prima di morire, la sua foto mandata al *News of The World* fece il giro del mondo, e con essa il suo ultimo accorato messaggio: *“Don’t die like me”* (Non morite come me).

Al funerale c’erano oltre 500.000 persone, compresi i compagni di squadra; presenti tra la folla anche **Alex Ferguson** e **Bobby Charlton.**



Pelè good, Maradona better, George BEST

Non solo i suoi dribbling e i suoi comportamenti eccessivi hanno alimentato il suo mito, il suo personaggio è stato caratterizzato da una serie di aforismi alla stampa che hanno puntualmente spiazzato l’opinione pubblica e aumentato la sua fama.

Una delle ultime frasi celebri fu per **Cristiano Ronaldo**: *“Ci sono stati vari giocatori nel corso degli anni segnalati come il nuovo George Best, ma questa è la prima volta che è stato un complimento per me”.*

Oggi, giungendo a Belfast in aereo, si transita per l’ aeroporto internazionale **“George Best”**: appena un visitatore, turista o lavoratore mette piede in questa fetta di Regno Unito capisce immediatamente che questa terra, è la sua.

Il silenzio assordante dei vertici dirigenziali

Il KO dello *Stadium* di sabato scorso non ha fatto altro che alimentare voci che rendono la panchina di **Sinisa Mihajlovoic** alquanto scomoda per potercisi sedere e programmare il futuro con calma.

Per carità, allo *Stadium* si può anche perdere. Ma non come è successo sabato. Contro una **Juve** che proponeva il turnover, criticata dai più, il **Milan** non si è mai reso pericoloso e l'unica conclusone nello specchio della porta di **Buffon** si è visto solo allo scadere. Il silenzio del post partita scelto da **Galliani** e **Berlusconi** non fa bene a una squadra che ha bisogno di essere spronata per rendere al meglio. È anche vero che i panni sporchi si lavano in casa, ma i tifosi rossoneri si aspettavano qualche dichiarazione in più rispetto al semplice "*chi vince parla, chi perde sta zitto*".

Forse, dopo anni di nulla cosmico, **Galliani&Co** si aspettavano qualche punto in più **dopo aver speso circa 90 milioni di Euro nello scorso mercato estivo**. Ma si sa, non bastano i soldi per fare una squadra vincente. Bisogna dare tempo ai nuovi arrivati, allenatore e giocatori, per poter entrare nell'ottica Milan. La storia calcistica è piena di squadre che hanno impiegato del tempo prima di imporsi ai vertici. Come a esempio la Juve del post Calciopoli e la prima **Roma** americana (tra l'altro la formazione giallorossa ancora non ha vinto titoli).

Il progetto tanto sbandierato gli anni passati (un Milan giovane e italiano), solo in questa stagione sta prendendo forma. Negli ultimi anni, invece, molti giocatori sono stati allontanati da Milanello portandosi dietro il pesante fardello di non essere da Milan, per poi imporsi ad alti livelli appena abbandonata la casacca a strisce rossonere, un esempio su tutti **Saponara**.

Sinisa ha il merito di aver fatto debuttare molti giovani di prospettiva come **Donnarumma**, **Calabria** ed **Ely**. Puntando forte su **Niang** e **Romagnoli**, affidando il centrocampo a **Bonaventura** e **Bertolacci**. Tutti giocatori giovani che hanno dimostrato di saper giocare a calcio e solo una crescita step-by-step potrà consacrarli a livello mondiale. Quello che manca è la grinta e la voglia di prevalere sull'avversario che ha contraddistinto i Milan vincenti, da **Capello** ad

Ancelotti, passando per **Sacchi** e, perchè no, **Allegri**.

In questo caso, Sinisa, dovrebbe indossare i panni di **Carlo D'Azeglio,** guardare negli occhi Galliani e Berluconi e affermare: "*Abbiamo fatto il Milan, ora dobbiamo fare i milanisti*" e, aggiungo, ci vuole del tempo.

I pensieri inquieti dei moderni

Conta maggiormente l'idea collettiva del singolo, in questa epoca di macchine e meccanicismi. Non vi è spazio per l'estro indomato. Non è permessa la bramosia di onnipotenza. Perché a prevalere deve essere necessariamente il risultato di squadra. Quindi il profitto: la contentezza degli sponsor, i bonus dei contratti, le tasche dei patron. Ma la fiamma…
La dicotomia fra caldo e freddo nel calcio moderno spinge a porsi delle domande. Poiché questo è il modulo, la strategia, lo schema. Quello la giocata geniale, il dribbling spettacolare, l'anarchismo tattico. Il vero fuoriclasse (portiere escluso) non ha ruolo. E' oppresso dai dettami del tecnico. E purtroppo colui che è fuori-scena svanisce. I talenti vengono sempre più omologati ed amalgamati nel massume dei bravi soldatini.
La globalizzazione calcistica ha reso le partite tutte simili. Le nazionali non dispongono più di connotazioni distinguibili. Spaventa che le idee di calcio non siano più figlie della terra da cui provengono, dell'epoca cui appartengono. I romantici: i nuovi tormentati: dove sono? L'omologazione renderà questo sport emaciato. Che la fiamma sia con noi.